

B yung-Chul Han è uno di quegli intellettuali capaci di leggere le dinamiche dell'uomo contemporaneo in modo non moralistico né parziale. Si può non essere d'accordo con alcune sue posizioni nette, quasi intolleranti verso ogni tentativo di mediazione. Restiamo però sempre di fronte a un pensiero forte, documentato e decisivo per comprendere il tempo che viviamo. La sua opera si muove su diversi piani: culturale, sociologico, spirituale. Han, però, è soprattutto un filosofo-antropologo con una spiccata attenzione per i fenomeni di massa. Nel suo ultimo volume, *Parlare di Dio*, si pone idealmente in dialogo con Simone Weil, filosofa e mistica francese, che lo stesso autore definisce un'"amica" che da qualche tempo "si è sistemata nella mia anima". Han e Weil aprono questo dialogo fissando come campo comune l'allontanamento tra Dio e l'uomo. Una condizione che nasce non dalla "morte di Dio", ma dalla morte di quell'uomo al quale Dio si rivelò.

Il volume si struttura in sette capitoli che fanno emergere l'uomo di oggi e la sua ansia di appropriarsi del mondo, un individuo pervaso



Byung-Chul Han
PARLARE DI DIO

Nottetempo, 132 pp., 16 euro

dall'ansia di appropriarsi del mondo, quasi "obeso nell'anima; un soggetto che consuma ciò che ha intorno, non solo perché divorato dalla "brama di possesso" materiale, ma anche per l'incapacità di distacco e riposo rispetto a stimoli, informazioni, aggiornamenti. Alla lontananza da Dio contribuiscono immaginazione e intelligenza, capaci di sostituire la realtà con le proprie immagini e di assumere come unico criterio il calcolo quantitativo, non invece un criterio qualitativo. Han sviscera così le cause di questa frattura tra uomo e Dio, parlando di attenzione, della necessità di un "vuoto" che possa essere riempito e di un silenzio che renda possibile l'ascolto.

Nel volume emerge, piuttosto indirettamente, una riflessione sul rapporto tra tecnica e dimensione spirituale. Ancora più criptico è il tema di una possibile "poetizzazione" del lavoro, che Han desume da Simone Weil ricordando come, secondo la filosofa francese, "il lavoro senza la luce dell'eternità, senza poesia, senza religione è schiavitù". Come ottenere questa condizione non è chiaro; ma Han, come Weil, talvolta non sembra interessato a un'argomentazione serrata e inattaccabile, quanto piuttosto a stimolare nel lettore la ricerca di ciò che è essenziale.

Non sappiamo se Han conosca il testo della canzone "Cirano" di Guccini, ma certo concorderebbe col cantautore quando attacca i materialisti "... col vostro chiodo fisso/che Dio è morto e l'uomo è solo in questo abisso". Non è, l'abisso, un esito inevitabile. Basterebbe, per non caderci dentro, un uomo "risuscitato" dalle infinite forme di rumore che ne offuscano l'attenzione, quella che per Simone Weil è "la forma più rara e più pura della generosità". (Mario Leone)